

Il valore economico della Tripolitania

L'opinione di un competente

Economicamente ne la Tripolitania, né la Cirenaica potranno mai accogliere e sfamare le correnti migratorie, che oggi volgono alle due Americhe. Chi parla diversamente ha la travagliosa, l'Italia, diceva Gius. Ferrari, è la terra dell'Ar. riestro, per dire che si lascia facilmente sedurre dai cantastorie fantastici. Ma io guardo alla realtà dolorosa e non dimentico i fatti dell'esperienza.

Il valore geografico-economico delle coste tripoline è infinitamente inferiore a quello delle nostre coste calabresi o pugliesi; e la potenzialità produttiva del suolo e del sottosuolo della sola Calabria varrebbe dieci volte quello della Cirenaica se in questi cinquant'anni di unità regia il Governo si fosse mai preoccupato dei veri interessi della popolazione e delle felici risorse naturali nelle nostre regioni.

Nella Tripolitania propria, invasa irrimediabilmente dal deserto sino alle coste, come constatarono tutti coloro che ne trovarono l'intervento in questi ultimi sette anni, (gli apprezzamenti del Rhoif e della Schweinfurt appartenente alla preistoria della colonizzazione africana) il suolo coltivabile non arriverà mai nemmeno al valore complessivo di quello della nostra Basilicata, paragonabile a Tripoli soltanto per l'inecuria in cui venne lasciata dal Governo.

Una menzogna politica

Manovre papaline

L'Osservatore romano, organo magno ed officioso del Vaticano, s'affretta a smontare che ha l'impresa tripolina possa covire una guerra a base religiosa. E ciò mentre i vari cardinali Prisco e Vannutelli passano il segno contro la Turchia, mentre le banche cattoliche anticipano i milioni per la guerra e mentre i cappuccini, travestiti da soldati, vanno a Tripoli ad intonare il te dem di ringraziamento. La dichiarazione della segreteria vaticana è una menzogna che ha lo scopo di atturare le ire dei turchi, offesi principalmente nel loro sentimento religioso e di preconstituire un'alibi morale per la gravissima responsabilità di Pio X nell'impresa dannosa e brigantescas.

Ai clerico-nazionalisti: turchi d'Italia

Pubblichiamo il seguente elenco di delizie italiane, tratte da le statistiche ufficiali.

Più che andare in trionfo per la conquista delle arene libiche, gli affamati del clericalismo e del militarismo potrebbero tornare a l'aratro e a la scuola sa la vera Italia Latina.

L'Italia ha 1454 comuni con acqua inquinata, 1700 comuni dove di rado si mangia pane, se non per malattia o nei giorni festivi, 4877 comuni senza fognare dove i vasi, di gelsomini si gettano ne le vic, 600 circa che non hanno il medico condotto per i poveri, 386 senza cimiteri dove si seppellisce ancora ne le chiese, 6965 che non conoscono carne, tranne a l'estremo, 27.303 abitazioni « sotterranee » con 200.000 più abitanti, 154 comuni pellagrosi che sono infestati anche dalla malaria, la quale si estende su 90.000 chilometri quadrati popolati da 6 milioni di abitanti, 100 mila pellagrosi che potrebbero presto guarire se avessero cibi nutrienti, e di più abbiamo 8 milioni e 500 mila etardi di terre incolte, la mancanza di strade rotabili; d'industria e di commercio su un terzo della penisola.

Guido Podrecca ed i clericali

Sull'efficacia dell'opera anticlericale di Guido Podrecca mai avevamo dubitato. In ogni paese dell'Italia, la sua parola è stata sempre una lucida e variata esposizione della religione del libero pensiero; e la propaganda fatta dall'Asino contro l'oscurantismo ed il potere cattolico ha un'importanza veramente storica.

Nè a scuotere la nostra opinione hanno avuto valore le trascurabili accuse fatte al Podrecca nell'ultimo congresso socialista.

Epperò, oggi, l'impresa tripolina ha travolto nelle sue spire molti uomini insigni e la nostra opinione sul direttore dell'Asino è rimasta accesa.

L'Avanti! del 12 corrente pubblica un articolo del Podrecca su la questione tripolina che - vedi caso - tre giorni dopo la Vera Roma, giornale cattolico, trasforma in un suo articolo di fondo intitolato « Tripolitania e gli sfruttatori ».

Così sull'Avanti! leggosi:

« Potranno queste speranze realizzarsi se il governo italiano lascerà che la nuova colonia (conquistata e pagata cara da tutti i contribuenti) cada nelle mani di esosi e laridi speculatori?

È dunque contro la speculazione usura sui nuovi terreni che io getto un grido d'allarme, domandando se il governo abbia provveduto e provveda a costituire in Tripolitania - nelle forme giuridiche volute - un demanio nazionale che gli consenta di sottrarre alla capacità di pochi e di dare al diritto dei molti lavoratori italiani le terre occupate.

Impetenti, anche fra i nostri, di diritto civile e internazionale, studino il problema e lo impungano al governo prima che sia troppo tardi ».

È la Vera Roma, sotto altra spoglia, ripete:

« Certo l'Italia, a cui la conquista della Tripolitania costa tanti sacrifici di vite e di denaro, non è poco preoccupata dell'opera sordidamente sfruttatrice che vanno compiendo colà esosi speculatori che stanno a guardia del mercato di Tripoli, di poichè con che coraggio, con che prespettiva, con che

Movimento repubblicano nella Cina

Il 14 ottobre, dopo 300 anni di seraggio, il popolo cinese insorto contro i suoi tiranni ha proclamata la Repubblica. Così come in Portogallo, nel lontanissimo oriente l'esercito ha fatto causa comune col popolo e le notizie che vengono di laggiù informano che dopo scontri sanguinosi con le truppe imperiali i rivoluzionari sono rimasti padroni di metà del vastissimo impero.

La sorpresa di questa vecchia Europa dev'essere immensa, se si pensi che si era abituati a considerare quel popolo che possiede una civiltà più volte milenaria alla stregua dei barbari, tanto per giustificare il brigantaggio politico e commerciale delle nazioni così dette civili che, per esempio, traevano e traggono milioni e milioni di luoro dal commercio infame dell'oppio. Già da tempo però sul vecchio fusto della civiltà più antica del mondo che pareva disseccato, puntavano le gemme delle idee nuove, anche là avevamo i nostri martiri ed ora non è un anno riceviamo da Schanghai una cartolina di edizione inglese rappresentante il supplizio di un anarchico scorticato vivo!

Mentre nel Giappone Katoka ed i suoi generosi compagni davano col loro sangue il battesimo alla rossa bandiera della emancipazione sociale, in Cina si maturava la grande rivolta contro lo sfruttamento delle classi privilegiate che oggi è scoppiata e trionfa.

Noi non possiamo che unire il nostro voto a quello di tanti milioni di oppressi ed augurare ai generosi che, abbattuta ogni barriera spezzata ogni traccotanza possano salutare fra poco la bandiera della redenzione di tutti gli schiavi. Noi stessi, lasciate da parte le radicali teorie e le stolte competizioni sappiamo una buona volta divenire uomini di azione e combattere e vincere per spezzare le catene della schiavitù capitalistica. c. m.

Il Congresso di Modena

Non è stato un congresso, ma due congressi, di due partiti che han programmi ormai chiari, determinanti, leali, e molto differenti.

Separatamente, avrebbero fatto, forse, assai bene, entrambi; assieme, si son guastati i nervi e si son data molestia scambievolmente.

Raramente abbiamo assistito ad un'assemblea sincera, profondamente, onestamente sincera, come questa di Modena. Forse per questa sincerità delle diverse parti è mancato l'attrito violento.

Bissolati ha parlato un linguaggio nuovo: ha detto ch'egli si farà spazzare, ma non abbandonerà il ministero ch'egli ritiene riformatore. Ha parlato della correttezza e della modernità del sovrano. Ed il sovrano è passato senza fischii, avanti alla assemblea, in parte rispettosa, quasi timida, in parte irrisolta di fronte all'avvenimento inaudito.

Cabrini, logico fino alle ultime conseguenze, ha dimostrato che coi suoi amici si è spogliata degli ultimi irraggiungevole scrupoli, e col Bonomi, e col Bissolati, e magari col Turati, se questi fra un po' di vita ordinata che ridia quiete ai suoi nervi di fondatore del riformismo, non attende che l'invito del sovrano per porre mano all'attuazione di tutti quegli infiniti progetti di leggi sociali che rimpollano nel suo cervello a getto continuo.

Il dissidio con Turati, con Treves, con Rigola, è dissidio interno. Infatti Rigola ha pronunziata un'acida requisitoria contro il ministerialismo socialista e contro taluni eccessi, come diremo? rivestiti dei suoi commilitoni. Egli ha quei taluni interessi retroscena dell'ultimo fallito sciopero anti-tripolino: ha detto che a Biella un organizzatore, non volendo fare come altri che non risposero all'invito della Confederazione, telegrafò ai padroni per rassicurarli che lo sciopero non era contro di loro, ma contro l'impresa di Tripoli; che lo stesso Reina disdisse a Monza l'ordine di sciopero venuto dalla Confederazione; ma dopo ciò ha riconosciuto la causa della inabilità del proletariato riformista all'azione diretta: « noi lavoriamo costantemente a morfizzare le masse - egli ha detto - e poi in un bel giorno le vorremmo trovar deste ».

È in tutte le sue parole si scorgeva lo scontento perchè gruppo e partito non si son fatti ancora convincere dal sindacalismo riformista del Graziadei, che rimetterebbe alla Confederazione, e per essa a Rigola, tutti i poteri.

Turati e Treves non fanno che una questione di politica pratica, non teorizzano. Essi constatano che l'esperienza riformista finora è andata male, perchè ha ridotto il partito in condizioni squallide e vogliono richiamare sotto le armi nuove schiere di commilitoni. Perciò passano alla opposizione, tanto più che la china guerrafondaia sulla quale si è messo il ministero ne offre loro il destro. Questo è tutto.

In sostanza, escludendo il ministerialismo sistematico, il loro ordine del giorno ammette non l'appoggio soltanto a questo o quel singolo progetto governativo, che questo sarebbe il ripudiatto caso per caso, ma bensì l'appoggio eventuale ad un indirizzo che potrà convenire alla parte loro. Eventualità che non è detto si potrà verificarla anche domani. Essi anzi non escludono neppure l'ipotesi dell'entrata nel governo, per quanto non ne ammettono oggi la possibilità. Sono dunque, le due ale riformiste, due differenti maniere di apprezzare gli eventi politici attuali e gli uomini del governo, non sono due « tendenze » due concezioni diverse. Perciò al prossimo congresso potremo anche non averle, o averle diversamente orientate.

È un partito che ha finalmente con sincerità esposto il suo programma democratico e riformatore, per l'attuazione del quale, più presto, secondo alcuni, più tardi, secondo altri, accetterà dalle

L'accademia socialista a Modena

Il Congresso Socialista a Modena hanno stampato i giornali in corpo dodici, e ciò malgrado la signora opinione pubblica, in tanta burrasca di anni, se ne sarebbe infischiate se due fatti nuovi non avessero richiamata la di lei attenzione.

Due fatti nuovi che potrebbero sembrare anche due fenomeni: la suddivisione dei legalitari in riformisti di destra e riformisti di sinistra, e la minacciata uscita degli extralegitari dal partito.

Fatti o fenomeni che se siano altrettanto nuovi solo che si pensi, che la lotta avrebbe dovuto impegnarsi su un punto solo; la questione della partecipazione al potere, ministerialismo o ministerialismo, o sostenuta e incoraggiata dai riformisti fino a ieri, ultraggià e non voluta dai rivoluzionari, oggi.

Gli integralisti, per onor del vero hanno recitata la stessa parte, avrebbero colla masturbazione della pregiudiziale elettiva, sostenuta la falange di destra, qualora avesse rischiato di cedere sotto i colpi del manipolo di sinistra.

Queste erano le previsioni.

Ma l'on. Turati ci ha preparata la sorpresa: è illogico a se stesso, ha voluto rifiarsi una verginità tutta nuova facendo passare per buona moneta l'atteggiamento antimilitarista per l'occupazione tripolina.

Ma per Dio! era tempo proprio ora di negare l'appoggio sistematico al ministero Giolitti, per un fatto socialistamente minuscolo dinanzi al problema del suffragio universale e del monopolio delle Assicurazioni, quando già erano state votate le spese militari e incoraggiate le spedizioni coloniali?

A che pensava l'on. Turati, quando i giornali da mesi andavano strombazzando la missione tripolina e i nazionalisti montavano con rugiadoso bugie Popolone nazionale?

Dormiva forse nelle anticamere dell'Umanitaria?

Così oggi, in odio alla guerra ha voluto egli capitaneare la coorte di sinistra e lasciare isolato il compagno Bissolati con pochi proseliti.

E l'on. Bissolati, avversario al quale non possiamo disconoscere rettitudine di mente e onestà di pensiero, non ha voluto cedere all'ultimo inganno tesogli dagli amici di ieri colla combinazione unica degli ordini del giorno della sinistra e di destra.

È restato, retto e sicuro, come tale era vissuto attraverso il partito: la formalità della partecipazione al potere, aveva ispirato, tutti i suoi atti di conferenziere, propagandista, pubblicista e deputato, l'andata al Quirinale ha segnato il punto di arrivo, eguale del resto al punto di partenza.

Poteva essere accusato di ultraradicalismo una volta che il socialismo l'aveva accettato nella sua chiesa, decoro di sacerdoti, non doveva chiedere al Congresso l'ossequiazione.

È che sia egli anche scomunicato e costretto a distaccarsi dal partito, restando sempre l'uomo sincero vinto per fatalità di cose, dai nemici dell'ultimo ora.

Altrettanto non si potrebbe dire degli amici rivoluzionari, il cui ordine del giorno ha riportato non insignificante conforto di voti, perchè anche costoro hanno avuta la disgrazia svegliarsi troppo tardi.

Quando cioè il partito per i corridoi di Montecitorio, nella corsa affannosa alla riforma, rinunciava ad ogni ideale di movimento sociale, era giunto ai gradini del potere.

Chiusi nell'intransigenza dogmatica e sterile, si sono invano affaticati a dichiararsi socialisti fino ad oggi, non avendo in comune con quelli nemmeno il movimento di organizzazione.

Catastrofici e demolitori ad ogni costo si sono limitati a perficare le baricate sui fogli quindicinali, e sui numeri unici di occasione.

La propaganda spicciola, tra i lavoratori, è stata da questi lasciata in mano ai riformisti, che dalla concezione cooperativista, affaristica, hanno tratto il nuovo dogma di redenzione sociale.

Non si staccarono dal partito, i rivoluzionari, quando noi l'invitammo a risalire ai sindacati di mestiere e con un'educazione nuova apparecchiare il proletariato all'emancipazione di se stesso.

La logica, non pura d'idealismo, cozzò col suo cervello; vollero restare bastardi, nell'illusione di poter rinverire il partito che si era perduto nei meandri del radicalismo, ma il radicalismo preparava le sue vendette ed oggi si ritrovano più bastardi di prima.

E bastardi pure dovrebbero ancora restare, se non altro per rispetto a quell'illusione, altrimenti non si potrebbe spiegare quale atteggiamento sarebbero per prendere, oggi che politicamente, i gruppi hanno preso, ognuno, la propria strada.

Malgrado tutto però le cose socialiste resteranno, quali erano, a meno che le sezioni, e per esse i rappresentanti di ritorno, cessino di fare del socialismo regionale.

La giustizia di... classe e sincerità politica

Ora è un anno il cavalier Pio Michele Palitti, un ricco a milioni, dopo avere ucciso coll'automobile, veniva assolto dal Tribunale di Aquila, dall'imputazione di omicidio colposo per non provata reità.

Ieri, 18 corrente, lo stesso Tribunale lo assolse dall'imputazione di lesioni colpose, avendo investita e resa malconcia una povera contadina.

« Il Congresso Socialista a Modena hanno stampato i giornali in corpo dodici, e ciò malgrado la signora opinione pubblica, in tanta burrasca di anni, se ne sarebbe infischiate se due fatti nuovi non avessero richiamata la di lei attenzione. Due fatti nuovi che potrebbero sembrare anche due fenomeni: la suddivisione dei legalitari in riformisti di destra e riformisti di sinistra, e la minacciata uscita degli extralegitari dal partito. Fatti o fenomeni che se siano altrettanto nuovi solo che si pensi, che la lotta avrebbe dovuto impegnarsi su un punto solo; la questione della partecipazione al potere, ministerialismo o ministerialismo, o sostenuta e incoraggiata dai riformisti fino a ieri, ultraggià e non voluta dai rivoluzionari, oggi. Gli integralisti, per onor del vero hanno recitata la stessa parte, avrebbero colla masturbazione della pregiudiziale elettiva, sostenuta la falange di destra, qualora avesse rischiato di cedere sotto i colpi del manipolo di sinistra. Queste erano le previsioni. Ma l'on. Turati ci ha preparata la sorpresa: è illogico a se stesso, ha voluto rifiarsi una verginità tutta nuova facendo passare per buona moneta l'atteggiamento antimilitarista per l'occupazione tripolina. Ma per Dio! era tempo proprio ora di negare l'appoggio sistematico al ministero Giolitti, per un fatto socialistamente minuscolo dinanzi al problema del suffragio universale e del monopolio delle Assicurazioni, quando già erano state votate le spese militari e incoraggiate le spedizioni coloniali? A che pensava l'on. Turati, quando i giornali da mesi andavano strombazzando la missione tripolina e i nazionalisti montavano con rugliadoso bugie Popolone nazionale? Dormiva forse nelle anticamere dell'Umanitaria? Così oggi, in odio alla guerra ha voluto egli capitaneare la coorte di sinistra e lasciare isolato il compagno Bissolati con pochi proseliti. E l'on. Bissolati, avversario al quale non possiamo disconoscere rettitudine di mente e onestà di pensiero, non ha voluto cedere all'ultimo inganno tesogli dagli amici di ieri colla combinazione unica degli ordini del giorno della sinistra e di destra. È restato, retto e sicuro, come tale era vissuto attraverso il partito: la formalità della partecipazione al potere, aveva ispirato, tutti i suoi atti di conferenziere, propagandista, pubblicista e deputato, l'andata al Quirinale ha segnato il punto di arrivo, eguale del resto al punto di partenza. Poteva essere accusato di ultraradicalismo una volta che il socialismo l'aveva accettato nella sua chiesa, decoro di sacerdoti, non doveva chiedere al Congresso l'ossequiazione. È che sia egli anche scomunicato e costretto a distaccarsi dal partito, restando sempre l'uomo sincero vinto per fatalità di cose, dai nemici dell'ultimo ora. Altrettanto non si potrebbe dire degli amici rivoluzionari, il cui ordine del giorno ha riportato non insignificante conforto di voti, perchè anche costoro hanno avuta la disgrazia svegliarsi troppo tardi. Quando cioè il partito per i corridoi di Montecitorio, nella corsa affannosa alla riforma, rinunciava ad ogni ideale di movimento sociale, era giunto ai gradini del potere. Chiusi nell'intransigenza dogmatica e sterile, si sono invano affaticati a dichiararsi socialisti fino ad oggi, non avendo in comune con quelli nemmeno il movimento di organizzazione. Catastrofici e demolitori ad ogni costo si sono limitati a perficare le baricate sui fogli quindicinali, e sui numeri unici di occasione. La propaganda spicciola, tra i lavoratori, è stata da questi lasciata in mano ai riformisti, che dalla concezione cooperativista, affaristica, hanno tratto il nuovo dogma di redenzione sociale. Non si staccarono dal partito, i rivoluzionari, quando noi l'invitammo a risalire ai sindacati di mestiere e con un'educazione nuova apparecchiare il proletariato all'emancipazione di se stesso. La logica, non pura d'idealismo, cozzò col suo cervello; vollero restare bastardi, nell'illusione di poter rinverire il partito che si era perduto nei meandri del radicalismo, ma il radicalismo preparava le sue vendette ed oggi si ritrovano più bastardi di prima. E bastardi pure dovrebbero ancora restare, se non altro per rispetto a quell'illusione, altrimenti non si potrebbe spiegare quale atteggiamento sarebbero per prendere, oggi che politicamente, i gruppi hanno preso, ognuno, la propria strada. Malgrado tutto però le cose socialiste resteranno, quali erano, a meno che le sezioni, e per esse i rappresentanti di ritorno, cessino di fare del socialismo regionale. »

« Il Congresso Socialista a Modena hanno stampato i giornali in corpo dodici, e ciò malgrado la signora opinione pubblica, in tanta burrasca di anni, se ne sarebbe infischiate se due fatti nuovi non avessero richiamata la di lei attenzione. Due fatti nuovi che potrebbero sembrare anche due fenomeni: la suddivisione dei legalitari in riformisti di destra e riformisti di sinistra, e la minacciata uscita degli extralegitari dal partito. Fatti o fenomeni che se siano altrettanto nuovi solo che si pensi, che la lotta avrebbe dovuto impegnarsi su un punto solo; la questione della partecipazione al potere, ministerialismo o ministerialismo, o sostenuta e incoraggiata dai riformisti fino a ieri, ultraggià e non voluta dai rivoluzionari, oggi. Gli integralisti, per onor del vero hanno recitata la stessa parte, avrebbero colla masturbazione della pregiudiziale elettiva, sostenuta la falange di destra, qualora avesse rischiato di cedere sotto i colpi del manipolo di sinistra. Queste erano le previsioni. Ma l'on. Turati ci ha preparata la sorpresa: è illogico a se stesso, ha voluto rifiarsi una verginità tutta nuova facendo passare per buona moneta l'atteggiamento antimilitarista per l'occupazione tripolina. Ma per Dio! era tempo proprio ora di negare l'appoggio sistematico al ministero Giolitti, per un fatto socialistamente minuscolo dinanzi al problema del suffragio universale e del monopolio delle Assicurazioni, quando già erano state votate le spese militari e incoraggiate le spedizioni coloniali? A che pensava l'on. Turati, quando i giornali da mesi andavano strombazzando la missione tripolina e i nazionalisti montavano con rugliadoso bugie Popolone nazionale? Dormiva forse nelle anticamere dell'Umanitaria? Così oggi, in odio alla guerra ha voluto egli capitaneare la coorte di sinistra e lasciare isolato il compagno Bissolati con pochi proseliti. E l'on. Bissolati, avversario al quale non possiamo disconoscere rettitudine di mente e onestà di pensiero, non ha voluto cedere all'ultimo inganno tesogli dagli amici di ieri colla combinazione unica degli ordini del giorno della sinistra e di destra. È restato, retto e sicuro, come tale era vissuto attraverso il partito: la formalità della partecipazione al potere, aveva ispirato, tutti i suoi atti di conferenziere, propagandista, pubblicista e deputato, l'andata al Quirinale ha segnato il punto di arrivo, eguale del resto al punto di partenza. Poteva essere accusato di ultraradicalismo una volta che il socialismo l'aveva accettato nella sua chiesa, decoro di sacerdoti, non doveva chiedere al Congresso l'ossequiazione. È che sia egli anche scomunicato e costretto a distaccarsi dal partito, restando sempre l'uomo sincero vinto per fatalità di cose, dai nemici dell'ultimo ora. Altrettanto non si potrebbe dire degli amici rivoluzionari, il cui ordine del giorno ha riportato non insignificante conforto di voti, perchè anche costoro hanno avuta la disgrazia svegliarsi troppo tardi. Quando cioè il partito per i corridoi di Montecitorio, nella corsa affannosa alla riforma, rinunciava ad ogni ideale di movimento sociale, era giunto ai gradini del potere. Chiusi nell'intransigenza dogmatica e sterile, si sono invano affaticati a dichiararsi socialisti fino ad oggi, non avendo in comune con quelli nemmeno il movimento di organizzazione. Catastrofici e demolitori ad ogni costo si sono limitati a perficare le baricate sui fogli quindicinali, e sui numeri unici di occasione. La propaganda spicciola, tra i lavoratori, è stata da questi lasciata in mano ai riformisti, che dalla concezione cooperativista, affaristica, hanno tratto il nuovo dogma di redenzione sociale. Non si staccarono dal partito, i rivoluzionari, quando noi l'invitammo a risalire ai sindacati di mestiere e con un'educazione nuova apparecchiare il proletariato all'emancipazione di se stesso. La logica, non pura d'idealismo, cozzò col suo cervello; vollero restare bastardi, nell'illusione di poter rinverire il partito che si era perduto nei meandri del radicalismo, ma il radicalismo preparava le sue vendette ed oggi si ritrovano più bastardi di prima. E bastardi pure dovrebbero ancora restare, se non altro per rispetto a quell'illusione, altrimenti non si potrebbe spiegare quale atteggiamento sarebbero per prendere, oggi che politicamente, i gruppi hanno preso, ognuno, la propria strada. Malgrado tutto però le cose socialiste resteranno, quali erano, a meno che le sezioni, e per esse i rappresentanti di ritorno, cessino di fare del socialismo regionale. »

« Il Congresso Socialista a Modena hanno stampato i giornali in corpo dodici, e ciò malgrado la signora opinione pubblica, in tanta burrasca di anni, se ne sarebbe infischiate se due fatti nuovi non avessero richiamata la di lei attenzione. Due fatti nuovi che potrebbero sembrare anche due fenomeni: la suddivisione dei legalitari in riformisti di destra e riformisti di sinistra, e la minacciata uscita degli extralegitari dal partito. Fatti o fenomeni che se siano altrettanto nuovi solo che si pensi, che la lotta avrebbe dovuto impegnarsi su un punto solo; la questione della partecipazione al potere, ministerialismo o ministerialismo, o sostenuta e incoraggiata dai riformisti fino a ieri, ultraggià e non voluta dai rivoluzionari, oggi. Gli integralisti, per onor del vero hanno recitata la stessa parte, avrebbero colla masturbazione della pregiudiziale elettiva, sostenuta la falange di destra, qualora avesse rischiato di cedere sotto i colpi del manipolo di sinistra. Queste erano le previsioni. Ma l'on. Turati ci ha preparata la sorpresa: è illogico a se stesso, ha voluto rifiarsi una verginità tutta nuova facendo passare per buona moneta l'atteggiamento antimilitarista per l'occupazione tripolina. Ma per Dio! era tempo proprio ora di negare l'appoggio sistematico al ministero Giolitti, per un fatto socialistamente minuscolo dinanzi al problema del suffragio universale e del monopolio delle Assicurazioni, quando già erano state votate le spese militari e incoraggiate le spedizioni coloniali? A che pensava l'on. Turati, quando i giornali da mesi andavano strombazzando la missione tripolina e i nazionalisti montavano con rugliadoso bugie Popolone nazionale? Dormiva forse nelle anticamere dell'Umanitaria? Così oggi, in odio alla guerra ha voluto egli capitaneare la coorte di sinistra e lasciare isolato il compagno Bissolati con pochi proseliti. E l'on. Bissolati, avversario al quale non possiamo disconoscere rettitudine di mente e onestà di pensiero, non ha voluto cedere all'ultimo inganno tesogli dagli amici di ieri colla combinazione unica degli ordini del giorno della sinistra e di destra. È restato, retto e sicuro, come tale era vissuto attraverso il partito: la formalità della partecipazione al potere, aveva ispirato, tutti i suoi atti di conferenziere, propagandista, pubblicista e deputato, l'andata al Quirinale ha segnato il punto di arrivo, eguale del resto al punto di partenza. Poteva essere accusato di ultraradicalismo una volta che il socialismo l'aveva accettato nella sua chiesa, decoro di sacerdoti, non doveva chiedere al Congresso l'ossequiazione. È che sia egli anche scomunicato e costretto a distaccarsi dal partito, restando sempre l'uomo sincero vinto per fatalità di cose, dai nemici dell'ultimo ora. Altrettanto non si potrebbe dire degli amici rivoluzionari, il cui ordine del giorno ha riportato non insignificante conforto di voti, perchè anche costoro hanno avuta la disgrazia svegliarsi troppo tardi. Quando cioè il partito per i corridoi di Montecitorio, nella corsa affannosa alla riforma, rinunciava ad ogni ideale di movimento sociale, era giunto ai gradini del potere. Chiusi nell'intransigenza dogmatica e sterile, si sono invano affaticati a dichiararsi socialisti fino ad oggi, non avendo in comune con quelli nemmeno il movimento di organizzazione. Catastrofici e demolitori ad ogni costo si sono limitati a perficare le baricate sui fogli quindicinali, e sui numeri unici di occasione. La propaganda spicciola, tra i lavoratori, è stata da questi lasciata in mano ai riformisti, che dalla concezione cooperativista, affaristica, hanno tratto il nuovo dogma di redenzione sociale. Non si staccarono dal partito, i rivoluzionari, quando noi l'invitammo a risalire ai sindacati di mestiere e con un'educazione nuova apparecchiare il proletariato all'emancipazione di se stesso. La logica, non pura d'idealismo, cozzò col suo cervello; vollero restare bastardi, nell'illusione di poter rinverire il partito che si era perduto nei meandri del radicalismo, ma il radicalismo preparava le sue vendette ed oggi si ritrovano più bastardi di prima. E bastardi pure dovrebbero ancora restare, se non altro per rispetto a quell'illusione, altrimenti non si potrebbe spiegare quale atteggiamento sarebbero per prendere, oggi che politicamente, i gruppi hanno preso, ognuno, la propria strada. Malgrado tutto però le cose socialiste resteranno, quali erano, a meno che le sezioni, e per esse i rappresentanti di ritorno, cessino di fare del socialismo regionale. »

« Il Congresso Socialista a Modena hanno stampato i giornali in corpo dodici, e ciò malgrado la signora opinione pubblica, in tanta burrasca di anni, se ne sarebbe infischiate se due fatti nuovi non avessero richiamata la di lei attenzione. Due fatti nuovi che potrebbero sembrare anche due fenomeni: la suddivisione dei legalitari in riformisti di destra e riformisti di sinistra, e la minacciata uscita degli extralegitari dal partito. Fatti o fenomeni che se siano altrettanto nuovi solo che si pensi, che la lotta avrebbe dovuto impegnarsi su un punto solo; la questione della partecipazione al potere, ministerialismo o ministerialismo, o sostenuta e incoraggiata dai riformisti fino a ieri, ultraggià e non voluta dai rivoluzionari, oggi. Gli integralisti, per onor del vero hanno recitata la stessa parte, avrebbero colla masturbazione della pregiudiziale elettiva, sostenuta la falange di destra, qualora avesse rischiato di cedere sotto i colpi del manipolo di sinistra. Queste erano le previsioni. Ma l'on. Turati ci ha preparata la sorpresa: è illogico a se stesso, ha voluto rifiarsi una verginità tutta nuova facendo passare per buona moneta l'atteggiamento antimilitarista per l'occupazione tripolina. Ma per Dio! era tempo proprio ora di negare l'appoggio sistematico al ministero Giolitti, per un fatto socialistamente minuscolo dinanzi al problema del suffragio universale e del monopolio delle Assicurazioni, quando già erano state votate le spese militari e incoraggiate le spedizioni coloniali? A che pensava l'on. Turati, quando i giornali da mesi andavano strombazzando la missione tripolina e i nazionalisti montavano con rugliadoso bugie Popolone nazionale? Dormiva forse nelle anticamere dell'Umanitaria? Così oggi, in odio alla guerra ha voluto egli capitaneare la coorte di sinistra e lasciare isolato il compagno Bissolati con pochi proseliti. E l'on. Bissolati, avversario al quale non possiamo disconoscere rettitudine di mente e onestà di pensiero, non ha voluto cedere all'ultimo inganno tesogli dagli amici di ieri colla combinazione unica degli ordini del giorno della sinistra e di destra. È restato, retto e sicuro, come tale era vissuto attraverso il partito: la formalità della partecipazione al potere, aveva ispirato, tutti i suoi atti di conferenziere, propagandista, pubblicista e deputato, l'andata al Quirinale ha segnato il punto di arrivo, eguale del resto al punto di partenza. Poteva essere accusato di ultraradicalismo una volta che il socialismo l'aveva accettato nella sua chiesa, decoro di sacerdoti, non doveva chiedere al Congresso l'ossequiazione. È che sia egli anche scomunicato e costretto a distaccarsi dal partito, restando sempre l'uomo sincero vinto per fatalità di cose, dai nemici dell'ultimo ora. Altrettanto non si potrebbe dire degli amici rivoluzionari, il cui ordine del giorno ha riportato non insignificante conforto di voti, perchè anche costoro hanno avuta la disgrazia svegliarsi troppo tardi. Quando cioè il partito per i corridoi di Montecitorio, nella corsa affannosa alla riforma, rinunciava ad ogni ideale di movimento sociale, era giunto ai gradini del potere. Chiusi nell'intransigenza dogmatica e sterile, si sono invano affaticati a dichiararsi socialisti fino ad oggi, non avendo in comune con quelli nemmeno il movimento di organizzazione. Catastrofici e demolitori ad ogni costo si sono limitati a perficare le baricate sui fogli quindicinali, e sui numeri unici di occasione. La propaganda spicciola, tra i lavoratori, è stata da questi lasciata in mano ai riformisti, che dalla concezione cooperativista, affaristica, hanno tratto il nuovo dogma di redenzione sociale. Non si staccarono dal partito, i rivoluzionari, quando noi l'invitammo a risalire ai sindacati di mestiere e con un'educazione nuova apparecchiare il proletariato all'emancipazione di se stesso. La logica, non pura d'idealismo, cozzò col suo cervello; vollero restare bastardi, nell'illusione di poter rinverire il partito che si era perduto nei meandri del radicalismo, ma il radicalismo preparava le sue vendette ed oggi si ritrovano più bastardi di prima. E bastardi pure dovrebbero ancora restare, se non altro per rispetto a quell'illusione, altrimenti non si potrebbe spiegare quale atteggiamento sarebbero per prendere, oggi che politicamente, i gruppi hanno preso, ognuno, la propria strada. Malgrado tutto però le cose socialiste resteranno, quali erano, a meno che le sezioni, e per esse i rappresentanti di ritorno, cessino di fare del socialismo regionale. »

« Il Congresso Socialista a Modena hanno stampato i giornali in corpo dodici, e ciò malgrado la signora opinione pubblica, in tanta burrasca di anni, se ne sarebbe infischiate se due fatti nuovi non avessero richiamata la di lei attenzione. Due fatti nuovi che potrebbero sembrare anche due fenomeni: la suddivisione dei legalitari in riformisti di destra e riformisti di sinistra, e la minacciata uscita degli extralegitari dal partito. Fatti o fenomeni che se siano altrettanto nuovi solo che si pensi, che la lotta avrebbe dovuto impegnarsi su un punto solo; la questione della partecipazione al potere, ministerialismo o ministerialismo, o sostenuta e incoraggiata dai riformisti fino a ieri, ultraggià e non voluta dai rivoluzionari, oggi. Gli integralisti, per onor del vero hanno recitata la stessa parte, avrebbero colla masturbazione della pregiudiziale elettiva, sostenuta la falange di destra, qualora avesse rischiato di cedere sotto i colpi del manipolo di sinistra. Queste erano le previsioni. Ma l'on. Turati ci ha preparata la sorpresa: è illogico a se stesso, ha voluto rifiarsi una verginità tutta nuova facendo passare per buona moneta l'atteggiamento antimilitarista per l'occupazione tripolina. Ma per Dio! era tempo proprio ora di negare l'appoggio sistematico al ministero Giolitti, per un fatto socialistamente minuscolo dinanzi al problema del suffragio universale e del monopolio delle Assicurazioni, quando già erano state votate le spese militari e incoraggiate le spedizioni coloniali? A che pensava l'on. Turati, quando i giornali da mesi andavano strombazzando la missione tripolina e i nazionalisti montavano con rugliadoso bugie Popolone nazionale? Dormiva forse nelle anticamere dell'Umanitaria? Così oggi, in odio alla guerra ha voluto egli capitaneare la coorte di sinistra e lasciare isolato il compagno Bissolati con pochi proseliti. E l'on. Bissolati, avversario al quale non possiamo disconoscere rettitudine di mente e onestà di pensiero, non ha voluto cedere all'ultimo inganno tesogli dagli amici di ieri colla combinazione unica degli ordini del giorno della sinistra e di destra. È restato, retto e sicuro, come tale era vissuto attraverso il partito: la formalità della partecipazione al potere, aveva ispirato, tutti i suoi atti di conferenziere, propagandista, pubblicista e deputato, l'andata al Quirinale ha segnato il punto di arrivo, eguale del resto al punto di partenza. Poteva essere accusato di ultraradicalismo una volta che il socialismo l'aveva accettato nella sua chiesa, decoro di sacerdoti, non doveva chiedere al Congresso l'ossequiazione. È che sia egli anche scomunicato e costretto a distaccarsi dal partito, restando sempre l'uomo sincero vinto per fatalità di cose, dai nemici dell'ultimo ora. Altrettanto non si potrebbe dire degli amici rivoluzionari, il cui ordine del giorno ha riportato non insignificante conforto di voti, perchè anche costoro hanno avuta la disgrazia svegliarsi troppo tardi. Quando cioè il partito per i corridoi di Montecitorio, nella corsa affannosa alla riforma, rinunciava ad ogni ideale di movimento sociale, era giunto ai gradini del potere. Chiusi nell'intransigenza dogmatica e sterile, si sono invano affaticati a dichiararsi socialisti fino ad oggi, non avendo in comune con quelli nemmeno il movimento di organizzazione. Catastrofici e demolitori ad ogni costo si sono limitati a perficare le baricate sui fogli quindicinali, e sui numeri unici di occasione. La propaganda spicciola, tra i lavoratori, è stata da questi lasciata in mano ai riformisti, che dalla concezione cooperativista, affaristica, hanno tratto il nuovo dogma di redenzione sociale. Non si staccarono dal partito, i rivoluzionari, quando noi l'invitammo a risalire ai sindacati di mestiere e con un'educazione nuova apparecchiare il proletariato all'emancipazione di se stesso. La logica, non pura d'idealismo, cozzò col suo cervello; vollero restare bastardi, nell'illusione di poter rinverire il partito che si era perduto nei meandri del radicalismo, ma il radicalismo preparava le sue vendette ed oggi si ritrovano più bastardi di prima. E bastardi pure dovrebbero ancora restare, se non altro per rispetto a quell'illusione, altrimenti non si potrebbe spiegare quale atteggiamento sarebbero per prendere, oggi che politicamente, i gruppi hanno preso, ognuno, la propria strada. Malgrado tutto però le cose socialiste resteranno, quali erano, a meno che le sezioni, e per esse i rappresentanti di ritorno, cessino di fare del socialismo regionale. »

« Il Congresso Socialista a Modena hanno stampato i giornali in corpo dodici, e ciò malgrado la signora opinione pubblica, in tanta burrasca di anni, se ne sarebbe infischiate se due fatti nuovi non avessero richiamata la di lei attenzione. Due fatti nuovi che potrebbero sembrare anche due fenomeni: la suddivisione dei legalitari in riformisti di destra e riformisti di sinistra, e la minacciata uscita degli extralegitari dal partito. Fatti o fenomeni che se siano altrettanto nuovi solo che si pensi, che la lotta avrebbe dovuto impegnarsi su un punto solo; la questione della partecipazione al potere, ministerialismo o ministerialismo, o sostenuta e incoraggiata dai riformisti fino a ieri, ultraggià e non voluta dai rivoluzionari, oggi. Gli integralisti, per onor del vero hanno recitata la stessa parte, avrebbero colla masturbazione della pregiudiziale elettiva, sostenuta la falange di destra, qualora avesse rischiato di cedere sotto i colpi del manipolo di sinistra. Queste erano le previsioni. Ma l'on. Turati ci ha preparata la sorpresa: è illogico a se stesso, ha voluto rifiarsi una verginità tutta nuova facendo passare per buona moneta l'atteggiamento antimilitarista per l'occupazione tripolina. Ma per Dio! era tempo proprio ora di negare l'appoggio sistematico al ministero Giolitti, per un fatto socialistamente minuscolo dinanzi al problema del suffragio universale e del monopolio delle Assicurazioni, quando già erano state votate le spese militari e incoraggiate le spedizioni coloniali? A che pensava l'on. Turati, quando i giornali da mesi andavano strombazzando la missione tripolina e i nazionalisti montavano con rugliadoso bugie Popolone nazionale? Dormiva forse nelle anticamere dell'Umanitaria? Così oggi, in odio alla guerra ha voluto egli capitaneare la coorte di sinistra e lasciare isolato il compagno Bissolati con pochi proseliti. E l'on. Bissolati, avversario al quale non possiamo disconoscere rettitudine di mente e onestà di pensiero, non ha voluto cedere all'ultimo inganno tesogli dagli amici di ieri colla combinazione unica degli ordini del giorno della sinistra e di destra. È restato, retto e sicuro, come tale era vissuto attraverso il partito: la formalità della partecipazione al potere, aveva ispirato, tutti i suoi atti di conferenziere, propagandista, pubblicista e deputato, l'andata al Quirinale ha segnato il punto di arrivo, eguale del resto al punto di partenza. Poteva essere accusato di ultraradicalismo una volta che il socialismo l'aveva accettato nella sua chiesa, decoro di sacerdoti, non doveva chiedere al Congresso l'ossequiazione. È che sia egli anche scomunicato e costretto a distaccarsi dal partito, restando sempre l'uomo sincero vinto per fatalità di cose, dai nemici dell'ultimo ora. Altrettanto non si potrebbe dire degli amici rivoluzionari, il cui ordine del giorno ha riportato non insignificante conforto di voti, perchè anche costoro hanno avuta la disgrazia svegliarsi troppo tardi. Quando cioè il partito per i corridoi di Montecitorio, nella corsa affannosa alla riforma, rinunciava ad ogni ideale di movimento sociale, era giunto ai gradini del potere. Chiusi nell'intransigenza dogmatica e sterile, si sono invano affaticati a dichiararsi socialisti fino ad oggi, non avendo in comune con quelli nemmeno il movimento di organizzazione. Catastrofici e demolitori ad ogni costo si sono limitati a perficare le baricate sui fogli quindicinali, e sui numeri unici di occasione. La propaganda spicciola, tra i lavoratori, è stata da questi lasciata in mano ai riformisti, che dalla concezione cooperativista, affaristica, hanno tratto il nuovo dogma di redenzione sociale. Non si staccarono dal partito, i rivoluzionari, quando noi l'invitammo a risalire ai sindacati di mestiere e con un'educazione nuova apparecchiare il proletariato all'emancipazione di se stesso. La logica, non pura d'idealismo, cozzò col suo cervello; vollero restare bastardi, nell'illusione di poter rinverire il partito che si era perduto nei meandri del radicalismo, ma il radicalismo preparava le sue vendette ed oggi si ritrovano più bastardi di prima. E bastardi pure dovrebbero ancora restare, se non altro per rispetto a quell'illusione, altrimenti non si potrebbe spiegare quale atteggiamento sarebbero per prendere, oggi che politicamente, i gruppi hanno preso, ognuno, la propria strada. Malgrado tutto però le cose socialiste resteranno, quali erano, a meno che le sezioni, e per esse i rappresentanti di ritorno, cessino di fare del socialismo regionale. »

« Il Congresso Socialista a Modena hanno stampato i giornali in corpo dodici, e ciò malgrado la signora opinione pubblica, in tanta burrasca di anni, se ne sarebbe infischiate se due fatti nuovi non avessero richiamata la di lei attenzione. Due fatti nuovi che potrebbero sembrare anche due fenomeni: la suddivisione dei legalitari in riformisti di destra e riformisti di sinistra, e la minacciata uscita degli extralegitari dal partito. Fatti o fenomeni che se siano altrettanto nuovi solo che si pensi, che la lotta avrebbe dovuto impegnarsi su un punto solo; la questione della partecipazione al potere, ministerialismo o ministerialismo, o sostenuta e incoraggiata dai riformisti fino a ieri, ultraggià e non voluta dai rivoluzionari, oggi. Gli integralisti, per onor del vero hanno rec